

ECONOMIA & LAVORO

Banche
Le industrie
tentano
di nuovo

ANGELO DE MATTIA

ROMA. Martedì prossimo il Consiglio dei ministri deciderà sulla proposta di «mediazione» messa a punto nella maggioranza sulla disciplina della separazione tra impresa e banca nell'ambito dell'antitrust. Dopo che la commissione Finanze della Camera si è pronunciata per ben due volte su di un efficace testo della separazione - osteggiato duramente da Carli e Battaglia - e dopo l'ottavo vertice di maggioranza sull'argomento, è stato predisposto un testo con l'intento di modificare la disciplina approvata dalla «Finanze», per tentare cioè di consentire - soprattutto ai grandi gruppi - di acquisire il controllo di banche.

Come si ricorderà, gli attacchi contro una rigorosa disciplina della separazione, che si impone per ragioni di tutela del risparmio, di salvaguardia della neutralità allocativa delle banche e di democrazia economica, si sono fatti virulenti quando, dopo gli interventi di un luminare del diritto, emissari della Fiat hanno partecipato a riunioni democristiane soprattutto per impedire che «passasse» quella specifica norma che vieta a un'industria l'assunzione di posizioni di controllo in una banca tramite un patto di sindacato. Da allora è stata una escalation delle lobby. Nell'ultima riunione la maggioranza ha predisposto un emendamento che consente alle imprese la partecipazione a patti di sindacato a condizione che esse non abbiano sulle decisioni del patto un'influenza determinante, tenuto conto delle modalità di formazione della maggioranza.

La proposta, che contiene questa e altre modifiche, se non arriva all'assoluta permissivismo di Carli, tuttavia presenta non poche possibilità di elusione. In questa versione, i patti di sindacato sono configurati come se fossero scissi in due «cartelli», dei soggetti finanziari e delle imprese non finanziarie, con queste ultime che possono aderire solo in minoranza. Se ciò dovesse accadere, tuttavia, già non vi sarebbe più patto di sindacato; se invece patto vi è, e le maggioranze si formano di volta in volta, quella affermazione di pregiudiziale minoranza è una pura «fictio». Ma l'aspetto ancora più grave è che per un patto del genere non sono previsti limiti alla quota sindacabile (controllabile); sicché, una norma che vieta si può pensare che, alla fin fine, si tradurrà in un «percorso» che viene segnalato alle imprese che vogliono controllare banche: basterà costituire un tale patto. Tutto ciò a tacere della prevaricazione politica che il governo compie portando il Parlamento a pronunciarsi per la terza volta sullo stesso argomento. La legge antitrust è quantomai urgente, ma occorre anche che sia efficace e che i concetti giuridici di controllo, collegamento, influenza dominante siano precisi, se si vogliono evitare casi come quello Fiat-Corsera, che proprio si gioca sulla possibilità carpita dalla Fiat di dimostrare che non controlla Gemina.

Alcuni settori della maggioranza, in effetti, vorrebbero in Italia, con la benedizione della Confindustria, la Banca universale da un lato e la commissione tra imprese e banche dall'altro. Banca universale, non nel senso che opera nel breve, medio e lungo termine - che sostanzialmente già esiste in Italia - ma nel senso che può assicurare partecipazione nell'industria senza limite alcuno. Insomma, un disegno in cui l'industria controlla la banca che controlla l'industria: la «mostruosa fratellanza siamese» di R. Mattioli. Addio democrazia economica.

Revoca delle sospensioni e collocamento in ferie dei 274 cassintegrati
Ristrutturazione contrattata

Fatto l'accordo per Taranto

L'Iva fa marcia indietro, riparte l'acciaiera

Poco prima delle 20 la vertenza Iva è stata risolta con una importante affermazione del sindacato. I 274 cassintegrati dell'area staff considerati «in trattamento ferie». Revoca delle sospensioni e tutela per tutti. Oggi si riunisce il consiglio di fabbrica, domani lo stabilimento ritorna in attività e, contemporaneamente, hanno luogo le assemblee di area sull'accordo. Ieri è proseguita la mobilitazione.

GIOVANNI LACCAPO

MILANO. A tarda sera, dopo una giornata faticosa scandita da preoccupazioni, la delegazione Iva ha accettato in pieno le proposte di Fim-Fiom-Uilm. «Un accordo importante, che riporta la normalità a Taranto, che disinnescava una situazione che si stava avvitando verso livelli forse drammatici», è il primo commento di Paolo Franco, Concoristi Ambrigo Brenna della Fim e Roberto Di Maulo, Uilm, e con i leader nazionali i sindacalisti della delegazione tarantina. Spiega Paolo Franco: tornano le corrette relazioni industriali, esce sconfitta la linea di quanti con azioni unilaterali hanno puntato a cancellare il ruolo negoziale

del sindacato, anzi la sua ragione d'essere. Il diritto dei delegati alla contrattazione viene pienamente riconosciuto. Nel merito, si discuterà sull'organizzazione del lavoro, ma sarà un confronto difficile, precisa il leader della Fiom. I punti essenziali dell'accordo di ieri sera si possono individuare nell'immediata apertura dei negoziati nella città pugliese per le aree dove è scatta la cassa integrazione; un impegno immediato per il funzionamento della cokeria e della acciaieria; un negoziato entro settembre per la nuova organizzazione del lavoro e per migliorare le modalità. L'intesa è formata da due distinti verba-

li: uno sui lavoratori in cassa integrazione, un secondo in cui le parti si impegnano a negoziare il corretto funzionamento dell'intero ciclo produttivo. Proviamo, dunque, a spiegare meglio i contenuti. L'accordo prevede che da subito, area per area, si aprano i negoziati in fabbrica sulla organizzazione del lavoro. Che significa organici, ambiente, mobilità, flessibilità in rapporto alle tecnologie, riconoscimento di nuove figure professionali. Entro metà settembre la verifica complessiva. Nel contempo si contratta area per area, ma stavolta con la partecipazione anche dei livelli nazionali del sindacato, alcune questioni specifiche che investono l'organizzazione del lavoro su temi come la mobilità interna, le condizioni con cui superare istituti anomali, la mobilità esterna (il riferimento è ai 600 esuberanti degli appalti). I 274 cassintegrati della staff sono considerati non più in cassa integrazione, ma in trattamento ferie (senza che con ciò perdano giornate di ferie, s'intende) fino al 27 luglio. Entro questo termine va completo

il negoziato sull'area staff verificando l'organizzazione del lavoro - dice Paolo Franco - al di là dei numeri. Sarà un'indagine difficile, avverte il sindacalista. Tuttavia anche in questo capitolo l'intesa segna una svolta. L'accordo - conclude Paolo Franco - è il risultato della grande lotta dei lavoratori di Taranto, della loro partecipazione che ha dimostrato all'Iva che è improponibile un'azione di divisione. Ma un accordo che si rifletterà anche sul rapporto tra Iva e le istituzioni e il tessuto socio-economico dell'area jonica. Dunque da oggi qualcosa a Taranto dovrebbe cambiare. Una svolta giunta quasi a sorpresa, dopo una giornata convulsa ad un tavolo fragile. Tanto fragile che alle 18 era stato ad un passo da una nuova spaccatura quando l'Iva aveva totalmente ignorato le proposte del sindacato per rilanciare la litania ormai logora: sugli esuberanti dell'area staff, i reparti di servizio alle aree produttive sui quali è calata la vertenza della cassa integrazione, Fim-Fiom-Uilm prendano atto e basta.

Anche perché l'eccedenza di organici riguarda anche altre aree produttive, l'acciaieria e l'area ghisa, per cui il solo correttivo possibile è la mobilità. L'Iva aveva perfino rifiutato una «disponibilità di emergenza» sulla cokeria e sull'acciaieria. Spiega Michele Basile della Fiom: «Abbiamo dato una disponibilità di emergenza per garantire nelle due aree citate una più regolare sequenza nell'utilizzo dell'impianto, da subito e per circa un mese, diciamo a settembre, per negoziare a Taranto l'organizzazione del lavoro in queste due aree. Invece Iva voleva usare questo periodo per imporre il suo modello». In cokeria il lavoro è particolarmente gravoso, andarci non piace a nessuno.

A Taranto la lotta è proseguita in un clima di continue tensioni, più accese ogni volta che al centro si diramava la notizia della capitale dipingevano un'Iva che manovra per centralizzare a tutti i costi il confronto sull'organizzazione del lavoro di Taranto. Ieri, nonostante il giorno prefestivo, tutti i cancelli sono stati presidiati. Il blocco della via Appia e dello snodo per Reggio Calabria erano stati tolti a tarda sera di venerdì, subito dopo la ripresa del negoziato a Roma. Ieri mattina una foltissima delegazione ha partecipato al consiglio straordinario riunito su richiesta del gruppo comunista. Per il Pci, il segretario federale Luciano Mineo: «L'Iva non può dare lezioni a nessuno. Sono stati i lavoratori a pagare la produttività dell'azienda in termini di morti bianche, infortuni, invalidità, malattie. Hanno il diritto di rivendicare migliori condizioni di lavoro, nuovo sviluppo del territorio. Rivendicazioni sacrosante che l'Iva non può respingere con disprezzo di stampo produttivista. Taranto è la sede giusta per trattare l'organizzazione del lavoro». Il consiglio ha condannato «la concezione aziendale assurda» che «fa passare le scelte non sulla base della pari dignità ma sull'arbitrio della unilateralità». Così la «da freno alla stessa efficienza, al funzionamento dello stabilimento», evidenzia l'incapacità ad intendere la dimensione nuova dei problemi.

Fallito lo sciopero dei controllori di volo autonomi

Estate di pace nei cieli

Tregua anche dalla Licta

ROMA. È fallito lo sciopero dei controllori di volo autonomi aderenti ad Anpac e Fipeav. Gli aerei hanno viaggiato regolarmente - stando alle comunicazioni dell'Alitalia - su buoni livelli di puntualità. L'agitazione degli uomini-radar ha creato disagi solo a Reggio Calabria, dove lo scalo è rimasto chiuso per tutta la giornata con i voli dirottati sugli aeroporti di Lamezia Terme e Catania, e a Genova, dove l'Alitalia si è vista costretta a cancellare quattro voli nel pomeriggio. I passeggeri sono stati instradati su Milano, e poi trasferiti in pullman nel capoluogo ligure. Assicurati tuttavia in entrambi i casi i voli da e per le isole. Secondo l'Associazione nazionale di assistenza al volo né il blocco di Reggio Calabria né quello - parziale - di Genova hanno comunque

creato problemi al traffico aereo complessivo. L'agitazione dei controllori di volo di Anpac e Fipeav è scattata alle 6 di ieri mattina, ed è andata avanti fino alle 23. Gli uomini radar protestano contro la sospensione di 1500 passaggi di livello (previsti dal contratto di lavoro) da parte dell'ufficio di vigilanza del ministero dei Trasporti. Ma il fallimento era nell'aria, soprattutto dopo l'annuncio della sospensione dello sciopero degli addetti aderenti alle organizzazioni di categoria di Cgil, Cisl e Uil. Una decisione presa in seguito alle assicurazioni fornite dal ministro Bernini, che ha garantito la piena applicazione del contratto, una volta sciolti alcuni nodi procedurali. Le promesse di Bernini hanno però convinto solo in parte i

sindacati confederali, che hanno infatti solo sospeso lo sciopero (anche in considerazione del periodo di vacanza), rinviandolo al 20 settembre. Sempre che, ovviamente, nel frattempo non intervergano fatti nuovi a sbloccare la vertenza. Le assicurazioni del ministro dei Trasporti hanno indotto anche la Licta - l'altra sigla sindacale che raggruppa gli uomini-radar - a sospendere lo sciopero previsto per martedì prossimo. «Dopo anni di improvvisa gestione dell'assistenza al volo - si legge in un comunicato - non è più lecito essere ottimisti sui futuri interventi di risanamento o di riforma, tuttavia diamo credito, ancora una volta, alle risposte del ministero e rimuoviamo qualsiasi ostacolo ai necessari adempimenti».

Sfavoniti rispetto all'Europa, dice la Confindustria

I privati si lamentano

«Fisco troppo cattivo»

ROMA. Le imprese italiane hanno un trattamento fiscale sfavorevole rispetto allo standard europeo, soprattutto per quanto riguarda la possibilità di compensare profitti e perdite all'interno di uno stesso gruppo. Lo dice «Lettera dell'Industria», il documento periodico nel quale di volta in volta il punto della situazione. Generalmente per lamentarsi degli ostacoli che i poteri pubblici frappongono al libero sviluppo delle imprese. Stavolta tocca al fisco. «L'imposta sulle società - si legge nello studio - è molto alta in Italia, la sua aliquota è seconda solo a quella tedesca. Inoltre la disciplina degli ammortamenti consente un recupero solo parziale dei costi di produzione». Anche per i capital gains (i guadagni di Borsa) l'Italia, secondo la

Confindustria, è un po' la «perca nera» d'Europa. «Sulle plusvalenze - dice la nota - si applica ovunque l'imposta sulle società ad aliquota ordinaria; solo nel Regno Unito l'importo nominale del capital gain viene ridotto, per correggere dagli effetti dell'inflazione. È un esempio che l'Italia non può ignorare». Peccato che, in altri paesi europei i guadagni di Borsa concorrono direttamente a determinare il reddito, e siano soggetti ad una tassazione «normale». Ma chissà se questo sistema sarebbe bene accettato dalla Confindustria.

Ma andiamo avanti. Il malessere degli industriali privati per il sistema impositivo nazionale raggiunge l'apice per il trattamento riservato ai gruppi: «In Italia - lamenta la Confindustria - non esiste la possibilità di compensare i profitti e le perdite fra società che appartengono al medesimo gruppo». Anche per quanto riguarda la pressione fiscale, dicono gli industriali, non ci siamo. Questa infatti «ha conosciuto rimi di aumento» - commentano i superiori a quelli dei paesi con cui ci confrontiamo - e la destinazione delle maggiori entrate «sacrificate al servizio del debito pubblico». Cosa fare dunque? «Per assicurarsi le stesse opportunità di crescita degli altri paesi, occorre rimuovere tutte le diversità di trattamento fiscale che oggi penalizzano le imprese italiane. Inoltre - conclude la Confindustria - occorre fare un uso più intelligente e proficuo del gettito tributario indirizzandolo a fini di sviluppo».

Cna, «Più impresa, meno influenze dei partiti»

La Confederazione degli artigiani ridiscute la sua organizzazione interna, a partire dalle componenti: ne parliamo con il segretario Sergio Bozzi

GILDO CAMPESATO

ROMA. Che succede in Cna? A poco più di un anno dall'ultimo congresso, la direzione nazionale ha deciso di proporre al consiglio nazionale la convocazione di una conferenza di organizzazione da tenersi il prossimo autunno. Il documento contenente la proposta affonda il collo su materie molto ampie: ridefinizione del ruolo di rappresentanza dell'organizzazione, regole della democrazia interna, ruolo delle componenti politiche, verifica delle funzioni del centro confederale, dei comitati regionali, delle associazioni provinciali, messa a punto dei

rapporti tra centro e periferia sino alla «ridefinizione del gruppo dirigente in relazione ai nuovi obiettivi che si andranno ad individuare». E non manca l'ipotesi di giungere ad un congresso straordinario se ragioni «strutturali o strategiche» lo rendessero necessario. Come dire che si profila l'eventualità di riscrivere lo statuto o magari di rivedere le stesse conclusioni del congresso di Roma. Che succede dunque? Dove va la Cna? Lo chiediamo a Sergio Bozzi, segretario nazionale dall'ultimo congresso. «No, non mi sembra affatto

in discussione i fondamenti della strategia decisa al congresso. Anzi, quel che si rende necessario è accelerare l'attuazione di quelle deliberazioni, ovviamente aggiornando gli obiettivi ai mutamenti che ci sono stati in questo periodo. Non dovrebbe dunque cambiare l'impostazione definita allora, e cioè che l'azienda artigiana è un'impresa tra le imprese. Vogliamo cioè diventare sempre più un'organizzazione di imprenditori che risponde in termini politici ma anche di servizi alle esigenze degli associati».

Puntare l'accento sulle imprese significa anche mettere in discussione i meccanismi di formazione del gruppo dirigente basati sulle componenti.

«Indubbiamente il ripensamento coinvolge anche i tradizionali rapporti di componenti oltre che le relazioni tra centro e periferia. Sullo sfondo c'è una crisi di rappresentanza tra i vertici dell'organizzazione e la platea degli associati. Non è

un problema che riguarda solo la Cna. Basti pensare all'esito delle ultime elezioni. Oppure ai ritardi dello sviluppo del Mezzogiorno e alla sempre più pressante concorrenza europea che stringe la categoria e l'associazione tra due poli sempre più lontani. Tutto questo impone l'esigenza di una fortissima accelerazione per attuare le scelte politiche decise dal congresso. Abbiamo bisogno di un'organizzazione in grado di sostenere la qualificazione delle aziende, capace di esprimere la valenza politica ma anche di muoversi a sostegno del lavoratore autonomo e della piccola impresa, di mobilitare gli associati, di fare pressione politica nei confronti dei comuni come del Parlamento nazionale o della Cee».

Servizi e rappresentanza politica. La Cna come la Confindustria?

«Il problema è di avere una organizzazione che risponda alle esigenze delle imprese e che trovi negli associati la legittimazione politica dei gruppi

dirigenti. Senza ovviamente sfumare il suo impegno per il progresso, il dialogo sociale, l'apertura civile. Abbiamo appena strappato la riforma delle pensioni per i lavoratori autonomi, un fatto importante che attendevamo da una decina d'anni. Ma è ancora aperto il problema del fisco, è in preparazione la legge Finanziaria '91 con la necessità di stanziamenti adeguati per il fondo artigiano, vi è l'esigenza di affermare il pluralismo industriale anche attraverso il varo della nuova legge su piccole e medie imprese, vogliamo esserci nel negoziato sul superamento della scala mobile, c'è da modificare la legge 108 sui diritti pari se per la sua gestione siamo pronti a sviluppare rapporti negoziali col sindacato. Tutto questo richiede una organizzazione all'altezza anche se non partiamo dal nulla. In questi ultimi anni l'organizzazione è cresciuta molto: come associazioni, come capacità di fornire servizi ma anche come riconoscimento da parte degli artigiani visto il successo che abbia-

mo avuto nelle elezioni di categoria».

Il documento della direzione della Cna parla di strategie politiche ma anche di ridefinizione dei gruppi dirigenti.

«C'è l'esigenza di un rinnovamento fortissimo, di un'accelerazione drastica. Ciò costituirà un duro banco di prova per tutto il gruppo dirigente. La giunta nazionale, la direzione, i più importanti centri direttivi potranno essere oggetto di ricambio negli uomini».

Parli di dirigenti che trovano il loro riconoscimento nelle imprese. Oggi, però, è soprattutto il riconoscimento delle «componenti» politiche ad esprimersi.

«L'ampiezza dei problemi sul tappeto mette in discussione i vecchi meccanismi di intesa fra le componenti che appaiono assolutamente inadeguati. Non è affatto il principio del pluralismo ad essere obsoleto, tutt'altro, così come occorre rafforzare il criterio della



Ecofin: domani primo test per Carli

Guido Carli (nella foto) affronterà lunedì a Bruxelles, come presidente di turno, la prima riunione dei ministri dell'Economia e delle Finanze della Cee che si profila come un test importante anche se non saranno prese decisioni. Lunedì, ma soprattutto nella riunione informale che si terrà il 7 e 7 settembre a Roma, si vedrà se i ministri dell'Economia e delle Finanze della Cee riusciranno a trovare un terreno di intesa sull'unione economica e monetaria e partecipare così, come chiedono, alla preparazione della conferenza intergovernativa, o se invece prevarranno le profonde divergenze di sempre. In questo caso, sarebbe difficile per loro evitare di essere scavalcati dai ministri degli Esteri. In agenda, poi, ci sono tutte le grandi questioni con le quali si dovrà confrontarsi nei prossimi mesi l'economia dei 12. Dall'abolizione delle frontiere fiscali all'unificazione tedesca, di fronte alla quale il ministro del Tesoro italiano non ha mai nascosto un atteggiamento più che positivo, alla questione del debito dei paesi del Terzo mondo.

Tariffe Enel: diffida del comitato consumatori

Il Comitato difesa consumatori accusa l'Enel di soprusi, e si riserva di denunciare il comportamento dell'ente alla magistratura competente: l'Enel in queste ultime settimane sta inviando lettera agli utenti in cui si richiede la presentazione, entro 30 giorni, di un documento di residenza in bollo, che provi la residenza anagrafica nell'alloggio là dove è in funzione l'utenza, minacciando in caso contrario di applicare la tariffa più alta (10,5 lire al kilowattora) prevista come imposta erariale maggiorata dalla disposizione legislativa del 27/4/90 che ha stabilito una diversa imposizione erariale sul consumo di energia elettrica a seconda che l'utente risieda nell'alloggio (7 lire per kilowattora) o si tratti di seconda casa. Secondo il Comitato difesa consumatori, l'Enel è già a conoscenza di questi elementi, dal momento che la tariffa differenziata tra residente e non residente è già in vigore, e di conseguenza è illegale che l'ente minacci di applicare la tariffa maggiorata a chi non presenta la documentazione entro trenta giorni. Il Cdc diffida l'ente «dall'applicare illegittimi ed arbitrari aumenti bolletta» e si riserva di «denunciare il comportamento dell'ente alla magistratura competente».

Agnelli e Iacocca verso lo scambio azionario?

Continuano i contatti ai massimi livelli tra la Fiat e la Chrysler. Con la presenza di Lee Iacocca, già presidente della casa automobilistica statunitense, in Italia (come è noto, è proprietario di una tenuta in Toscana) i colloqui con l'amministratore delegato della Fiat Cesare Romiti si sono infatti intensificati. Già il mese scorso particolarmente insistenti erano state le voci circa un possibile accordo tra Gianni Agnelli e i dirigenti della Chrysler. Intesa, questa, che segnerebbe il ritorno della Fiat sul mercato statunitense. Ma ora la conferma dei contatti tra le due case, giunta in questi giorni da Detroit, fa ritenere che i due gruppi stiano studiando forme di collaborazione più stretta. Tra le ipotesi che vengono avanzate è quella di un possibile scambio di pacchetti azionari. Per il momento da corso Marconi giungono solo «no comment».

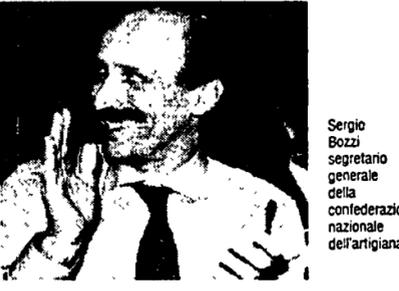
Chimici Unionquadrini insoddisfatti del contratto

Per l'Unionquadrini il contratto firmato da Cgil-Cisl-Uil per i chimici «morifica ancora una volta i quadrati in quanto porta ad uno sbriciamento normativo ed economico della categoria verso gli impiegati». La spiegazione - per l'Unionquadrini - è molto semplice: al tavolo delle trattative a rappresentare i quadrati non vi era nessuno, in quanto Cgil-Cisl-Uil non hanno alcuna delega da parte della categoria e pretendono di negoziare gli interessi della stessa solo in base ad un monopolio di derivazione legislativa e alla compiacenza della controparte. «Pertanto - conclude la nota - la giunta esecutiva dell'Unionquadrini riunita oggi ha espresso la sua viva insoddisfazione per l'andamento della stagione contrattuale» e ha deciso di indire lo stato di mobilitazione per le strutture di settore industriale, pronta ad assumere tutte le iniziative che si dovessero rendere necessarie per la tutela degli interessi della categoria».

Tremila miliardi di debiti per Berlusconi

Sarebbero quasi 3.000 miliardi i debiti complessivi del gruppo Fininvest, come risulta dallo stato patrimoniale consolidato, pubblicato integralmente e in esclusiva dal Mondo. L'indebitamento consolidato del gruppo, così come viene calcolato negli uffici studi delle Merchant Bank, precisa il Mondo, ammonterebbe a 2935,3 miliardi: il calcolo, però, comprende tutte le voci delle passività e delle attività correnti aggregando il breve con il medio-lungo termine. Se, invece, i conti si soffermano solo sull'indebitamento finanziario, cioè quello contratto con banche e clienti, il risultato finale è di 2076,5 miliardi, un dato non difforme dal 2037 miliardi annunciati da Fininvest.

FRANCO BRIZZO



Sergio Bozzi segretario generale della confederazione nazionale dell'artigianato

pari opportunità di tutte le voci interne all'organizzazione, principi e criteri in base ai quali la Cna si è così fortemente sviluppata. Occorre individuare uniformemente regole per separare direzione politica e direzione organizzativa, direzione dei servizi. Bisogna miscelare con criteri più adeguati politica e professionalità. Si tratta di una ricerca cui tutti devono partecipare avendo però chiaro che non basta solo agliare i problemi, si tratta anche di risolverli. Si apre una fase di grande impegno politico. Ciò richiede un gruppo dirigente solido, credibile, unito. La Cna deve diventare un'organizzazione sempre più pluralista con regole nuove e fortemente unificanti per tutta l'organizzazione. Deve articolarsi sempre più nel territorio, anche come poteri e responsabilità. Ma all'interno di un rinnovato sistema unitario che rafforzi nella confederazione la qualità, la coesione nazionale dell'iniziativa politica. Penso ad una specie di «sistema Cna». Una prospettiva, tra l'altro che non può che rafforzare la spinta ai processi unitari delle organizzazioni artigiane e del mondo della piccola impresa».